



Centro di Studi Liberali
www.studiliberali.it

C'è libertà di stampa in un Paese come il nostro? - N. Santo - Italia Post - 21-11-13
<http://www.italiapost.info/94006-iacopino-presidente-ordine-giornalisti-liberta-stampa/>

Un punto sulla libertà di stampa in Italia, e non solo: questo il senso della chiacchierata con Enzo Iacopino, il presidente dell'Ordine Nazionale dei Giornalisti. Un punto (dolente) sulla situazione che andrebbe fatto spesso nel dibattito civile di questo Paese, relegato quest'anno al 57mo posto (su 179 Paesi) nella Classifica Mondiale della Libertà di Stampa.

Iacopino la scorsa settimana ha incontrato Frank La Rue, il referente speciale delle Nazioni Unite, per la promozione e la protezione del diritto alla libertà di opinione e di espressione. Nell'incontro, in particolare, si è discusso sulla legge sull'equo compenso, divenuta tale il 18 gennaio 2013. "E' rimasto sorpreso dai dati che gli ho fornito. Avrei voluto raccontargli altre parecchie cose, ma non ho potuto farlo", dice il presidente. "La Rue ha accolto il nostro invito, ha preso un impegno e l'ha onorato". La Rue, si legge infatti sulla pagina Facebook di Iacopino, ha appreso "con sconcerto quanto sia estremamente basso il compenso che i giornalisti ricevono per il loro lavoro [...] Occorrerebbe istituire un sistema da rivedere e aggiornare regolarmente in linea con gli indicatori relativi al costo della vita [...] Riconosco che questo è per l'Italia un periodo di transizione. Vorrei, quindi, incoraggiare tutte le autorità statali a cogliere questa opportunità per rafforzare i diritti umani e le libertà fondamentali, segnatamente per quanto attiene al loro impegno a proteggere il diritto alla libertà di espressione". Equo compenso per avere quindi equi diritti e pari dignità, attesi da tempo da quella gran parte dei giornalisti "autonomi" (che rappresentano il 60% della categoria) che vive in condizioni di sfruttamento e mancanza di tutela.

A mancare, in alcuni casi, non sembrerebbe solo la regolare contrattualizzazione dei giornalisti, ma anche la buona informazione. Fa ancora discutere in questo senso il trattamento riservato alla vicenda delle "baby squillo" da parte del nostro sistema mediatico. "Una vergogna dopo l'altra, senza limite, non c'è il rispetto della privacy", dice Iacopino. "C'è, ad esempio, un fascicolo aperto contro il *Corriere della Sera*: nell'edizione online infatti, in un articolo apparso qualche giorno fa, i nomi delle due ragazzine non erano stati 'sbianchettati' perfettamente, e si poteva risalire così facilmente alla loro identità". Anche qui è palese la violazione dei diritti: in questo caso non di natura contrattuale, ma di tutela dei minori. "E' anche una questione di buono e cattivo gusto molte volte", dice Iacopino.

Saltando di palo in frasca, il "cattivo gusto" si è riscontrato anche nel caso Santoro-Bonev che ha visto protagonista, suo malgrado, il segretario dell'Ordine Paolo Pirovano. Tutto nacque dall'intervista all'attrice, produttrice e regista Michelle Bonev andata in onda nella trasmissione "Servizio pubblico" sulle notti trascorse nella residenza di Silvio Berlusconi ad Arcore. Nel racconto veniva tirato in ballo un riferimento alla sfera sessuale della fidanzata dell'ex presidente del Consiglio, Francesca Pascale, del tutto estraneo ai fini di una corretta e imparziale informazione. Il segretario Pirovano, per questo motivo, aveva inviato come da prassi una segnalazione all'Ordine regionale competente affinché valutasse la violazione delle regole, da ratificare poi, eventualmente, al relativo Consiglio di disciplina. "Il cattivo gusto, nella circostanza", dice Iacopino, "è risieduto innanzitutto nel tipo di giornalismo condotto da Santoro; in seconda istanza, nella contestazione mossa a Pirovano, la cui informativa fu definita da alcuni componenti del consiglio un 'attacco su commissione politica'. Qui c'è stato un pessimo gusto, poiché è stato messo in discussione il diritto del segretario, che aveva soltanto segnalato un chiaro problema di deontologia. Su tutte le restanti prese di posizione non mi esprimo, poiché si tratta solo di divergenze di opinioni".

La questione sulla libertà di stampa richiama inevitabilmente la vicenda di Francesco Gangemi, il giornalista finito in manette per una condanna per diffamazione a mezzo stampa e per essersi rifiutato di rivelare le fonti fiduciarie delle notizie: il presidente dell'Ordine manifesta tutto il suo stupore per il "carattere paradossale della condanna di un uomo di 79 anni, malato di cancro e cardiopatico. La decisione dei giudici (che hanno deciso l'altro ieri per la sua liberazione dopo 7 giorni di detenzione carceraria e 37 ai domiciliari, ndr) è stata ovviamente un'ammissione di superficialità".

Chiedo poi a Iacopino di Perugia, una città che col giornalismo sembra avere un rapporto a due facce. Fa ancora discutere, da una parte, lo scandalo delle assunzioni per chiamata diretta della Rai, che ha telefonato a 35 allievi della scuola del capoluogo umbro (con la quale intrattiene sin dalla sua fondazione

una corsia preferenziale) ignorando quelli delle altre scuole riconosciute dall'Ordine. "Il punto sulla situazione è sempre quello", dice Iacopino: "Ovviamente non intraprenderò alcuna azione contro i 35 colleghi, poiché loro non hanno né colpe né meriti nella vicenda. La Rai è stata un treno, non si è fermata davanti a nulla, e noi non abbiamo neanche il titolo per fare ricorso: non si può contravvenire in questa maniera all'accordo stipulato con l'Ordine, che parla appunto di scuole, al plurale, e non di una sola". Mostra tutto il suo splendore, invece, il volto del Festival Internazionale del Giornalismo, che ha rischiato di chiudere i battenti per mancanza di fondi: "Non ho pensato per un solo istante che una realtà così bella e utile potesse dire 'stop': sono sempre stato certo che avrebbe trovato i finanziamenti economici necessari".